

**Allarme razzismo**



**Individuati a Roma gli autori della selvaggia aggressione agli immigrati che dormivano per la strada. Nel gruppo di «naziskin» quattro minorenni: i più grandi li avevano incitati raccontando storie inventate di droga**

**Tredici ragazzi uniti dalla violenza**  
**Scrissero sull'agenda: «20 gennaio, spedizione punitiva»**

Il raid segnato sull'agenda: «20 gennaio, spedizione punitiva». Undici naziskin sono stati fermati durante la notte con l'accusa di tentato omicidio, lesioni e porto abusivo d'armi per aver accoltellato due extracomunitari che dormivano nel parco di Colle Oppio, a Roma. Tra loro anche 4 minorenni e una ragazza. Hanno tutti confessato: «Sì, li abbiamo picchiati, ma non abbiamo usato il coltello».

ANNA TARQUINI

ROMA. Erano tutti incapucciati e nascosti in grande Montgomeri ma tra spuntati per terra e i gestacci si sono presentati davanti ai fotografi che li attendevano all'uscita della questura. Undici acciuffati nella notte, altri due fermati e poi rilasciati nel pomeriggio di ieri, il gruppo che martedì sera ha organizzato un'aggressione razzista nei confronti di due extracomunitari a Colle Oppio era al completo: undici teste rasate, con un età media che si aggira intorno ai vent'anni, ma al raid hanno partecipato anche molti minorenni e tre ragazze. Sono tutti colpevoli, hanno confessato. Quella notte erano nel parco di Colle Oppio a Roma per «dare una lezione» agli extracomunitari. L'appuntamento l'avevano persino annotato su un'agenda: «20 gennaio, spedizione punitiva». Ed erano stati notati un quarto d'ora dopo l'aggressione girare nel quartiere: la polizia li aveva fermati, identificati e poi rilasciati. Nessuno di loro, davanti al magistrato, ha ammesso di aver estratto il coltello e pugnalato i due extracomunitari - addormentati sul prato, tra le rovine romane. Si sono accusati a vicenda, l'uno con l'altro, rinnegando la proverbiale solidarietà skin, quella che gli investigatori temevano potesse essere d'ostacolo alle indagini. «Li abbiamo solo picchiati, bastonati, non abbiamo fatto altro, ad usare il coltello sono stati altri» - que-

insieme al «22 gennaio, compleanno di mamma». Si sono dunque armati di coltelli, spranghe e sassi, hanno raggiunto il parco di Colle Oppio a bordo di alcune moto, poi sono entrati piccoli gruppi, per non dare nell'occhio. Si sono avvicinati ad un rudere circondato da una rete dove si erano accampati alcuni extracomunitari. Si sono aggrappati in 20 a quella recinzione metallica gridando «fuori, fuori. Andate via dall'Italia». Ma non sapevano quanti nordafricani avrebbero dovuto affrontare: quando li hanno visti alzarsi dai loro giacigli iniziarono a chiamare soccorso. Sono scappati via correndo. Nella fuga sono incappati nei tre giovani che si erano addormentati sul prato dopo aver cenato alla mensa della Caritas. Si di loro si sono sfogati in maniera feroce.

È stata la testimonianza dei due giovani scampati all'aggressione ad incastrarli. Uno di questi si era caricato insieme ai due extracomunitari a pochi metri di distanza e, per ripartirsi dal freddo, si era coperto con stracci e cartoni. Quando ha sentito i ragazzi arrivare è rimasto immobile sotto quella copertura di fortuna. Ha potuto ascoltare tutto: le grida invettive dei teppisti e quelle strazianti di Lazar Meloumi e Laasad Brici mentre venivano accoltellati, ma si è salvato e ha chiamato i soccorsi. L'altro, Kenani Mohamed Ben Neji, 29 anni, ex atleta nella nazionale algerina, è riuscito a fuggire dopo aver preso una sprangata alla schiena. «Erano 15/20 persone - hanno raccontato ad un'agenzia di stampa romana - avevano giubbotti neri, jeans e scarponi militari. Tra loro c'erano anche delle ragazze. Questa descrizione, in aggiunta di altri particolari dettagliati, è stata ripetuta dai nordafricani negli uffici della Digos. Alcune foto segnaletiche mostrate ai testimoni dalla polizia hanno fatto il resto. Non è



Uno dei Naziskin fermati ieri a Roma

**Chi sono e dove sono cresciuti i giovani aggressori**  
**Tanti «bravi figli» col culto del manganello**

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Siamo fascisti e nazisti da sempre, lo era nostro nonno e lo siamo tutti noi». A parlare così è Cristina, sorella di Cristiano di Ponte, 22 anni, uno degli neonazisti arrestati. La famiglia di Ponte si è trasferita da poco nel quartiere Magliana, uno dei più degradati di Roma, ma fino a pochi mesi fa la madre di Cristiano gestiva un banco di frutta e verdura nel mercato-casbah di piazza Vittorio, un mercato molto frequentato dagli extracomunitari e non lontano alla mensa della Caritas di Colle Oppio, dov'è avvenuto l'agguato.

licenza media, ha fatto per un po' la baby-sitter, poi è andata a fare la commessa nella janseria acquistata dal padre, con gli impieghi delle poste. La portiera del palazzo ricorda: «Da ragazzetta frequentava la scuola media insieme a mio figlio, poi da qualche anno aveva preso a vestirsi tutta di nero, con giubbotti di cuoio, e a colorarsi i capelli tagliati corti».

Massimo Cesetti, vent'anni, una madre parrucchiera, un padre giocatore di biliardo in un circolo giallo-rosso, un lavoro da pony-express, viene descritto come «un ragazzo perbene». Gli amici del padre, tifosi della Roma club, ne parlano come di un bulletto, un tipo un po' vivace che prima

andava in giro con i capelli colorati e solo da poco se li era rasati a zero. La nonna serra la finestra, non vuol parlare con nessuno. Sotto casa c'è il motorino blu del nipote. Sul fanale c'è scritto «Silvietta», dietro ci sono adesivi: «guerriero teutonico», «Lazio irriducibili» e la foto di Vasco Rossi. Anche Luca De Noè, 21 anni, genitori separati, viene considerato un «bravo ragazzo». La madre lavora come donna di pulizie in una società informatica, il primo dei quattro figli è impiegato in banca, una delle figlie fa l'aiuto regista alla Rai, mentre l'altra ha lasciato il lavoro quando si è sposata. Luca, invece, era stato preso da un orfresco come apprendista.

I vicini di Alessio Di Sabati-

19 anni, non si lamentano di lui, ma degli amici. Si protestano perché i giovani, quando vengono a chiamarlo la sera, fanno irruzione con le motocicletture fin dentro l'atrio del condominio sulla via Appia. Il padre è un distinto ufficiale della Finanza. La domestica slava risponde che non c'è nessuno, nascondendosi dietro la porta. Massimo e Angelo Carboni, 19 e 22 anni, hanno le teste rasate e si circondano di simboli nazisti da quando frequentavano la scuola media e la sala giochi di via Mamlani, uno dei punti di ritrovo del gruppo. I genitori fanno i portieri e raccontano del loro odio contro gli extracomunitari da quando sono stati aggrediti da due «marocchini».

**Anche Caritas e Cgil nazionale al corteo antirazzista di Milano**

ROMA. Alla manifestazione contro il razzismo in programma domani pomeriggio a Milano ha aderito anche la Caritas. La pentumina adesione è stata quella della Cgil nazionale. E questo, in un certo senso, spiega abbastanza il tono che avrà il corteo. Anche se gli organizzatori non si sbilanciano e non fanno esercizi di eufonia, intorno alla manifestazione il clima si è acceso: ci sarà, è piuttosto prevedibile, un grande corteo.

«Gli immigrati vanno riconosciuti come cittadini creatori, con il loro lavoro regolare e purtroppo più spesso irregolare, di una parte ormai rilevante della ricchezza nazionale», dice la piattaforma della manifestazione proposta dalle varie associazioni del comitato promotore, tra cui l'Arci, le Acli, «Nero non solo».

Ma si marcerà anche per altro: per chiedere un diverso atteggiamento delle autorità per quanto riguarda il rinnovo dei permessi di soggiorno, che rischiano di portare indietro, nel pozzo buio della clandestinità, migliaia di immigrati. Che, invece, tra mille fatiche, erano riusciti a regolarizzare la loro posizione.

E poi: «Il discorso va allargato, questo processo di integrazione nella vita quotidiana deve coinvolgere non solo l'Italia, ma tutta l'Europa», aggiungono gli organizzatori.

Treni speciali e pullman da tutta Italia. Molto attive, in queste ore, le camere del lavoro.

«Le adesioni che continuano a pervenire - dicono all'Arci - sono la risposta migliore a ogni fatto di razzismo».

Ma tra le decine di adesioni, colpisce il comunicato diffuso dal «Forum» delle comunità straniere in Italia. «La solidarietà espressa dal presidente della Repubblica Cossiga alle vittime della xenofobia - afferma il presidente del «Forum» Loretta Caponi - ci costringe a invitare gli organizzatori del corteo a chiedere allo stesso Cossiga di aprire il corteo che sfilerà nella via di Milano».

**Extracomunitario aggredito e pestato sul bus a Roma**

ROMA. Un ragazzo di colore di circa trent'anni è stato aggredito e picchiato nel pomeriggio di mercoledì scorso a Roma mentre si trovava su un autobus della linea 36, diretto alla stazione Termini. Ad assalirlo, secondo una testimone, sarebbe stato un ragazzo che indossava jeans e giubbotto e che tra i vari insulti è stato sentito gridare: «Noi italiani siamo stanchi di mantenerli». Il nordafricano, dopo essere stato colpito con calci e pugni, ha battuto la testa contro un finestrino ed ha perso conoscenza. Poco prima all'aggressore si era unito un altro passeggero di circa quarant'anni, che ha inveito contro il giovane immigrato con frasi del tipo: «Do-

**Manifestazione anti-Le Pen (che sta mietendo successi) Negli ultimi venti anni solo 200mila stranieri in più**

**«Sos-Racisme» Ora Parigi scende in piazza**

Negli ultimi vent'anni, gli stranieri in Francia sono aumentati di «sole» 200mila unità (da 3 milioni e mezzo a 3 milioni e 700mila). Non è un aumento da «trauma sociale», eppure Jean Marie Le Pen ora non è più il solo a gridare contro le «invasioni» degli immigrati. Anche Chirac parla di «cattivi odori emanati dagli immigrati». Ma domani, a Parigi, scende in piazza la Francia anti-razzista.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. Che cosa fa del Fronte nazionale di Jean Marie Le Pen qualcosa di diverso da un seraglio di ex combattenti di nostalgici delle colonie, di bottaggio poujadisti, di vecchi collaborazionisti, di fedeli alla memoria del maresciallo Petain? Perché questo era il Fronte fino alla metà degli anni '80: un raggruppamento di estrema destra agli ordini di un ex parà della guerra d'Algeria, e anche ex deputato poujadista. Una frangia politica reazionaria in fondo fisiologica in una delle più vecchie democrazie del continente. Oggi è diverso, il Fronte è altra cosa.

Se ai suoi inizi, una quindicina di anni fa, il problema dell'immigrazione non figurava nemmeno nei suoi programmi, oggi è piazzato al primo posto. Si può dire persino che, su questo tema, Le Pen dirige l'orchestra del dibattito nazionale. È lui che prende l'iniziativa, appellandosi al popolo «autentico» quello di «razza» francese, per denunciare l'invasione di arabi e neri. È lui che alza il tono prefigurando disastri biblici sulla sensibilità dell'elettorado della destra tutta intiera: così anche Giscard e Chirac vengono nella sua scia, il primo legittimando il termine «invasione», il secondo parlando dei «cattivi odori» emanati dagli immigrati. Il governo socialista non resta indenne da tanta sovraccitazione. Con la scusa di lottare efficacemente contro l'immigrazione clandestina, è arrivato al punto da proporre l'istituzione di «zone di transito» per gli stranieri in arrivo in Francia: trenta giorni di quarantena sotto il controllo della polizia di frontiera prima di essere accettati o respinti. L'idea ha suscitato l'indignazione di Amnesty International e una severa riprenditura del papa ai vescovi francesi, oltre ad un diffuso malessere nel partito socialista.

Eppure, come spiegano le cifre, il problema immigrazione non è aumentato a dismisura, anzi. Raccontano le statistiche dell'Insee che gli stranieri in Francia erano, nel 1975, 3 milioni e mezzo; nell'82 tre milioni 680mila; nel '90 tre milioni 700mila. In vent'anni sono dunque aumentati di 200mila unità, una cifra non certo da trauma sociale. Un milione e mezzo di essi vengono da paesi comunitari, soprattutto da Portogallo e Spagna; in numero equivalente provengono dai Maghreb: 700mila, infine, vengono da «altrove», est europeo e sud est asiatico in primo luogo.

È vero che in questi vent'anni qualcosa è cambiato all'interno di questo flusso: si contano meno cittadini della Cee, un po' più di maghrebini e parecchio più di africani subsahariani. Ma le dimensioni restano tali da non giustificare il panico che talvolta sembra impadronirsi della classe politica francese, dopo gli squilibri di tromba di Le Pen. Quest'ultimo fa campagna soprattutto sui clandestini, il cui ammontare è per definizione di arduo accertamento. Le stime più credibili li accreditano attorno alle 100mila unità. C'è infine un dato storico da non trascurare: la Francia, nell'arco di tre generazioni, ha incorporato 14 milioni di «stranieri», praticamente un quarto della sua popolazione. Per capire questo dato bisogna distinguere tra stranieri e immigrati. I primi risiedono in Francia senza averne la nazionalità, e sono coloro di cui abbiamo parlato sopra. I secondi sono gente di origine straniera che vive in Francia senza esservi nati. L'una condizione quindi non corrisponde necessariamente all'altra, anche se

**Le inquietanti risposte date in un tema dagli alunni di un istituto grafico milanese: «Preferisco evitarli, mi fanno paura» «I nazisti facevano su di loro esperimenti per renderli perfetti, a volte però fallivano causando un certo spreco di risorse umane»**

**Dite, chi sono gli ebrei? «Sono esseri inferiori»**

«Quando noi vediamo un Ebreo (lo si nota dai suoi modi di fare) in genere lo evitiamo...in me esiste una vera e propria antipatia nei loro riguardi...». «Gli ebrei sono un popolo che hanno ucciso Gesù». «Gli ebrei sono delle persone diverse da noi sia per il colore che per altre cose...». Non sono stralci di temi di scolari del ventennio: sono frasi anni '90 scritte dagli allievi di un istituto grafico milanese.

IRMA BASSANI

MILANO. «Secondo te chi sono gli ebrei, e che cosa significa essere ebreo? L'appellativo «ebreo», oggi come in altri momenti della storia viene usato impropriamente. Quali sono le tue esperienze e le tue idee in proposito?». In fondo, non era poi un'impresa titanica rispondere al questionario

proposto da una professoressa di un istituto per l'insegnamento delle arti grafiche ai suoi allievi quindicenni: i ragazzi di Trezzo d'Adda interrogati sulla strage di piazza Fontana (con deprezzamenti risultati, come si è letto la settimana scorsa su Cuore e sull'Unità) avevano certamente dovuto affrontare

un argomento più intricato. Eppure, questi adolescenti milanesi sono riusciti a fare di peggio, sfoggiando un'impressionante bagaglio di ignoranza e pregiudizio, che sarebbe rimasto nascosto nelle loro teste se l'insegnante d'italiano non li avesse «punzecchiati», dopo aver assistito casualmente ad un litigio tra compagni di classe. Qualche settimana or sono, infatti, una ragazzina della prima aveva dato dell'«ebreo» ad un suo coetaneo - non ebreo - intendendo così insultarlo. Nel compito in classe, la «colpevole» fa pubblica ammenda, e parte animata da nobili pensieri: «Secondo me gli ebrei sono persone capaci di ragionare e di occuparsi dei loro problemi...solo che vengono visti da noi italiani come una razza diversa». Poi però la giovane C tenta di difendersi, e qui casca l'asino: «Sentendo parlare di alcuni ragazzi ho notato che per loro l'essere ebreo è come un peccato e ogni volta per offendersi assumono (sic) il termine ebreo. Io ho cercato di capire cosa avevano contro, e lì più delle volte ho capito che gli ebrei sono persone inferiori, vengono disprezzate da tutti. Oltre a questo sono sicura che per gli ebrei noi italiani e qualsiasi altro popolo siamo inferiori...». L'aspirante grafica, ad ogni buon conto, promette che non lo farà più: «Diciamo la verità io ho dato dell'ebreo a una persona, ma poi mi sono pentita perché avrei potuto offenderla seriamente». Ma qui ricasca l'asino: «Io degli ebrei ho paura - conclude C. - perché non so qual è il loro atteggiamento verso di noi, e quindi preferisco evitarli».

per renderli «perfetti, ovvero fisicamente come i tedeschi; solo che a volte questi esperimenti fallivano, con un certo spreco di vite umane...».

Un'altra aspirante grafica, in un componimento molto stringato, confessa di non sapere ancora bene che cosa vuol dire «ebreo». Le sue conoscenze sono limitate a due aspetti. Primo: gli ebrei sono una «razza» (opinione condivisa dalla stragrande maggioranza dei suoi compagni, anche da quelli più tolleranti ed aperti). Secondo: gli ebrei «per quanto ne so sono un popolo che hanno ucciso Gesù e nel corso della storia dovevano stare nascosti». In poche frasi, c'è dunque uno sconcertante miscuglio di pregiudizi di tipo biologico e religioso. Può sembrare singolare che una ragazzina, nata ben